

Quando i genitori si separano

Con pochi importanti accorgimenti i genitori possono aiutare i propri figli ad accettare con maggiore serenità la nuova situazione familiare

Dott. Vittorio Vezzetti
Specialista in Psicanalisi

Il tema della separazione delle coppie di genitori con figli è costantemente di attualità a causa dei frequenti problemi sui figli spesso determinati dalla irresponsabile conflittualità dei rapporti. Recentemente Susan Spence, Psicologa e Docente della Brisbane University, ha posto l'accento sul fatto che il numero dei casi in cui emergono disturbi psicologici e difficoltà di relazione nei figli di coppie separate non risulta maggiore rispetto a quello in cui le famiglie sono formalmente unite ma conflittuali o problematiche. Paradossalmente, faceva anzi notare che il divorzio può perfino essere un'occasione di benessere per la prole. Gli elevati tassi di minori psicotici, figli di coppie separate, propri di alcuni Paesi come l'Italia, secondo molti sarebbero dunque legati alla cattiva gestione del fenomeno piuttosto che alla separazione in sé. Una conferma di ciò viene dai dati della Federazione Nazionale Bigenitorial-



tà (FENBI) che documentano come in Italia vi siano un morto ogni due giorni e mezzo e tre feriti al giorno in corso di separazione coniugale; i bambini ne sono sempre vittime, sia come oggetto di violenza diretta, sia come spettatori di violenza assistita, sia in quanto orfani.

Come annunciare la separazione

Non esistono regole o indicazioni uguali per tutti ma è abbastanza univoca la tendenza a consigliare ai genitori di spiegare per tempo ai figli, con parole adatte all'età, le

L'elevata percentuale di minori psicotici, figli di coppie separate, secondo molti sarebbe legata alla cattiva gestione del fenomeno piuttosto che alla separazione in sé

ragioni della separazione. La situazione non deve arrivare all'improvviso e in modo traumatico. L'intento che maggiormente dovrebbe essere perseguito è comunque quello di cercare di far capire ai minori che essi non sono in alcun modo responsabili della situazione in atto,

prevenendo così facili auto-colpevolizzazioni.

I comportamenti da evitare

Può diventare molto nociva un'eccessiva fretta e disinvoltura nell'introdurre il nuovo partner nella vita di relazione coi figli: il nuovo partner può divenire figura importante ma ci vogliono gradualità e sicurezza di una presenza non aleatoria nella vita del genitore e in quella dei figli stessi. L'eccessivo "turn over" di nuovi compagni contribuisce a destabilizzare i figli, specie se piccoli. È altresì importantissimo far loro capire in modo convincente che essi continueranno in ogni caso a ricevere l'amore e il sostegno di entrambi i genitori.

Se è vero che è utile, almeno quando si ha la certezza dell'ineluttabilità della separazione, fare comprendere per tempo ai bambini o ai ragazzi ciò che sta avvenendo, diventa basilare evitare di coinvolgerli, se non assolutamente indispensabile, nelle fasi del divorzio costringendoli a scegliere fra madre e padre. Anche se la pratica quotidiana ci dimostra che non è facile, per il bene dei figli bisognerebbe riuscire a scindere il ruolo di coniuge da quello di genitore ed evitare la facile tanta-



zione di "sporcare" la figura dell'altro genitore con illusioni e denigrazioni. Questa situazione, in casi estremi, può condurre persino all'insorgenza di una discussa sindrome, detta

di Alienazione Genitoriale (acronimo inglese: PAS), identificata da Richard Gardner nel 1985.

In questo caso il condizionamento del genitore coabitante riesce a indurre nei figli alienati un quadro di ostilità immotivato nei confronti dell'altro genitore, detto bersaglio.

Gli studi dimostrano che i minori affidati a regime alterno non hanno timore di perdere il secondo genitore e mostrano notevole solidità affettiva

Le conseguenze possono essere molto gravi e si rimanda, per i dettagli, a letteratura più specifica. Per superare queste situazioni di conflittualità esiste all'estero l'Istituto della Mediazione Familiare che però, per vari motivi, stenta ad affermarsi nel nostro Paese.

La bigenitorialità

È purtroppo situazione comune che il genitore coabitante tenda ad ostacolare i diritti di visita dell'altro genitore, spesso colpevolizzandolo agli occhi del bambino: in questa situazione l'immagine del genitore non coabitante finisce col degradarsi nell'inconscio del figlio e ad agire negativamente sul triangolo edipico. Nel caso di separazioni giudiziali è doveroso non dimenticare che la cultura giudiziaria italiana, storicamente monogenitoriale, tende a comprimere le ore di genitorialità a disposizione del genitore non coabitante (nella pratica più comunemente il padre): basti pensare, infatti, che il minore, dopo la separazione dei genitori, si trova a trascorrere teoricamente in media il 17% del tempo con un genitore e l'83% con l'altro. Sotto i dodici anni questi valori sono ancora più asimmetrici (si può scendere tranquillamente sotto l'8% secondo l'osservatorio ADIANTUM) e, soprattutto, non esiste nessuna garanzia che eventuali violazioni dei

provvedimenti (intesi come mancato esercizio del diritto di visita o sua arbitraria cancellazione da parte del collocatario) vengano perseguite a termini di legge. Eppure esiste valida letteratura medico-scientifica che dimostra che il valore di una concreta bigenitorialità non è mera

astrazione ma fonte di reali benefici per i figli.

Le nuove famiglie

I genitori non affidatari dovrebbero inoltre fare attenzione a non diventare i padri (o le madri) dei week-end, del divertimento insomma, rinunciando alle quotidiane funzioni educative: soprattutto non dovrebbero caricare troppo la giornata che passano con i figli, non eccedere con i divertimenti o con i regali. Purtroppo per molti genitori questo non sarebbe comunque possibile, neanche volendo: è ormai nota a tutti come la separazione incida sulla situazione economica delle persone. Da questo punto di vista una situazione particolarmente grave si riscontra spesso quella del padre nella pratica esclusi dalla casa del coniugale: di qui il triste fenomeno dei padri-clochard, dei dormitori pubblici per papà e dei suicidi di padri separati, emarginati dal ruolo educativo e posti ai confini della società.

L'affido alternato

Esistono alcuni luoghi comuni assolutamente floridi, che mi piacciono sfatare in conclusione di questo articolo, come già fatto in modo più dettagliato nel mio libro manuale "Nel nome dei figli", uno di questi riguarda il cosiddetto affic-

nato. In Italia non viene praticato, in quanto, per antichi pregiudizi causerebbe danni ai bambini e al rango di piccoli nomadi stabilizzati nella loro vita. Proprio per l'esiguità del campione da usare le osservazioni italiane hanno nessun valore. Dobbiamo quindi rifarci a quei Paesi in cui si passi il termine, la "Cultura della separazione" ha origini più antiche e dove l'affido rotazionale (ad esempio una settimana con la mamma e una con papà) non scandalizza nessuno. Mi riferisco a Francia e Belgio, i più progrediti nel settore. Il primo che, guarda caso, ha il più alto tasso di figli nati da una seconda esperienza di vita (divorziata) non fosse altro perché si tratta di due Stati laici e pragmatici, i cui l'istituto del divorzio vigeva e si era diffusa dalla Rivoluzione francese. Gli studi dimostrano che i figli affidati a regime alterno non hanno il timore di perdere il secondo genitore e soffrono meno di comportamenti all'avversione verso la figura genitoriale; mostrano una buona e notevole solidità affettiva, sia nei confronti della mamma e, sia nei confronti del papà e ai benefici del mantenimento diretto e non più mediato da un genitore verso cui magari il non convivente nutre sfiducia, anche se il regime alterno riduce i conflitti e i dissensi e i diritti di visita e il disagio dei figli di scegliere un genitore. Uno studio su 800 studenti del primo anno di Psicologia all'università dell'Arizona, figli di genitori divorziati, ebbe come risultato che la domanda: "a posteriori quale sarebbe dovuta essere la miglior distribuzione dei tempi della vostra vita con mamma e papà dopo la separazione?", la stragrande maggioranza rispondeva: "in modo paritetico".

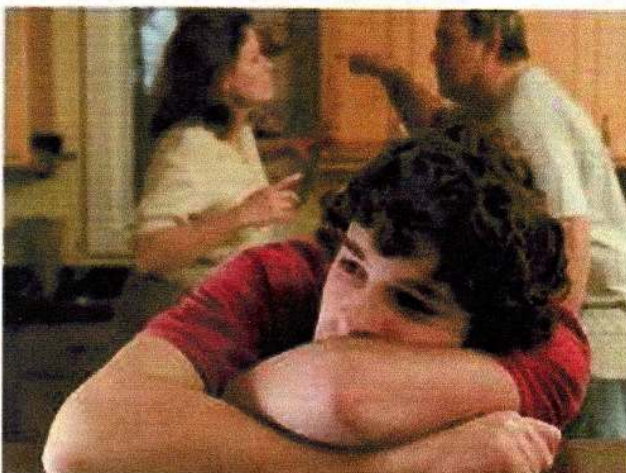
Il fattore età

Un altro luogo comune largamente diffuso anche a volte tra gli "addetti ai lavori" (giudici, avvocati, ecc.) è che la separazione causi difficoltà in modo indipendente dall'età dei figli: prova ne sia il fatto che le modalità di coabitazione prevalente con quello che viene definito il genitore collocatario mutano pochissimo, sia che il bambino abbia sei anni oppure dodici; solo oltre questa età, in cui il minore può essere ascoltato circa la sua propria volontà, ci sono modifiche più consistenti (aumenta la percentuale di figli che convivono col padre).

In realtà, se la separazione avviene durante la gravidanza, i problemi sono solitamente modesti (essendo legati essenzialmente all'ansia materna); se avviene invece quando i figli hanno meno di tre anni le reazioni indesiderate più comuni riguardano la fobia per il genitore non convivente e gli stati d'ansia. Fra i 3 e i 6 anni (fascia che racchiude le maggiori problematiche insieme a quella va dai 10 ai 15 anni), possiamo riscontrare fenomeni di regressione (richiesta del ciuccio o del pannolino in chi l'aveva dismesso), ansia di perdere il secondo genitore e iper-reattività. Nella fase scolare si struttura molto bene il conflitto di lealtà (che induce senso di colpa nel bambino che attesta affetto per un genitore, facendogli credere di stare tradendo l'altro) e inizia a delinearsi chiaramente la problematica dell'identificazione sessuale: vivono meglio la situazione la femmina coabitante con la madre e il maschietto coabitante col padre. Situazione che alla fine del Settecento già era stata risolta così dalla legge francese che diceva: fino a sette anni tutti i figli siano affidati alle madri ma oltre i maschi

convivano col padre.

Dai 9-10 anni in su entrano in gioco fattori legati alla specificità della preadolescenza e dell'adolescenza: ribellione, diffidenza verso gli adulti, possibile aumento dei conflitti relazionali; inoltre il minore non alienato non tollera più la



denigrazione immotivata dell'altro genitore.

Per quanto riguarda i ragazzi colpiti dalla separazione dei genitori tra i 14 e i 18 anni, risulta arduo stabilire quanto i disturbi siano dovuti alla separazione e quanto siano propri dell'età. Se i ragazzi hanno valide relazioni affettive, di solito accettano abbastanza bene il divorzio emotivo dei genitori, mentre vi possono essere situazioni disastrose nelle separazioni conflittuali con il rischio di andare incontro a un'evoluzione precoce o tardiva, ad una difficoltà nell'espressione e nella maturazione della sessualità. Un ruolo di grande rilievo può essere rappresentato in questa fascia di età dal nuovo partner che, talora, assume un ruolo di autorevolezza ma, altre volte, è causa di idiosincrasia o viene visto, specie se giovane, come ostacolo alla riappacificazione dei genitori o come minaccia alla propria sessualità. ●

Per approfondire:
www.nelnomedeifigli.it